

LA STORIA

Rayan, in quel pozzo c'è il nostro buco nero

GABRIELE ROMAGNOLI

È facile accusare la Storia, dire che si ripete, spietata, contraddicendo Marx: la prima volta come tragedia, la seconda anche. Se succede, a distanza di quarant'anni, non può che esistere una responsabilità umana. Dicono si studi il passato per non ripetere gli stessi errori, ma è una bugia bianca. Piuttosto ci affascina come un vecchio film. - PAGINA 20



IL RACCONTO

Rayan il nostro buco nero

La morte del bimbo marocchino in fondo al pozzo riapre la ferita di Alfredino

GABRIELE ROMAGNOLI

È facile accusare la Storia, dire che si ripete, spietata, contraddicendo Marx: la prima volta come tragedia, la seconda anche. Se succede, a distanza di quarant'anni, non può che esistere una responsabilità umana. Dicono si studi il passato per non ripetere gli stessi errori, ma è una bugia bianca. Piuttosto ci affascina come un vecchio film: per la sua somma di orrori impuniti, pretese grandiose, passioni devastanti. E perché in questo marasma

autodistruttivo si è pur affacciata, ogni tanto, una possibilità, un diverso esito, mezza speranza. Invece di erigerla a esempio, l'abbiamo considerata eccezione e perseverato negli sbagli che portano al dramma.

Rayan è morto come Alfredino. Nel 2022 come nel 1981. In Marocco come in Italia. Chefchaouen come Vermicino. Il re Mohammed VI come il presidente Sandro Pertini. La ressa dei soccorritori. Quella della gente. L'uomo calato nel pozzo che risale a mani vuote. Le strategie con i calcoli giusti, ma i tempi sbagliati. L'illusione collettiva. La volontà di lieto fine che molto spesso riveste quell'altra: di una fine, e basta.

Troppo caos intorno a

quel pozzo. Troppi ostacoli e aspettative: ingombri fisici e psicologici che non lasciano agire e pensare nel migliore dei modi. Ma non era già accaduto? In un mondo iperconnesso non esiste distanza tra la campagna laziale e i rilievi del Rif. Andata e ritorno nel tempo. Quando abbiamo visto replicarsi le stesse situazioni, dentro di noi abbiamo sentito come sarebbe andata. A dispetto degli annunci: «Lo tireremo fuori



oggi», «Ci siamo, è fatta». Quarantuno anni fa, a chi c'era è successo di perdere qualcosa: una forma di innocenza, di fiducia nell'autorità, negli esperti, perfino nella scaramanzia. Quella lacerazione non si è mai ricucita. Per troppo tempo abbiamo girato lo sguardo: non dentro il pozzo, ma fuori. Abbiamo analizzato l'evento come battesimo di un certo tipo di televisione, constatato effetti collettivi, rifuggendo dall'esperienza individuale. Un bambino nell'abisso più scuro, al confine con l'eternità: impossibile pensarlo. Finché è tornato a cercarci. Volevamo si salvasse Rayan per poter dire che un po' aveva riportato fuori Alfredino. La Sto-

ria è meno clemente, ma anche meno sciocca di così. Ci sono stati concessi i minatori cileni, i piccoli speleologi thailandesi, ma nessuno si salva da solo. Dobbiamo entrare nel pozzo e restare con il bambino, per salvarlo.

Non conosco Vermicino, ma Chefchaouen sì. Cacciati dalla cristiana Granada nel 1494, musulmani ed ebrei vi si rifugiarono insieme, uniti non dalla solidarietà, ma dalla paura. Insieme costruirono le case. I musulmani dipinsero tutto di verde. Gli ebrei attesero pazienti l'occupazione spagnola all'inizio del Novecento e, negli Anni Trenta, passarono ovunque una mano di blu. Poi arrivò l'indipendenza marocchina, nel

1956, e il nuovo avvicendamento, ma non cromatico. Adesso l'effetto è che nel mare di blu galleggiano zattere verdi: la scuola coranica, le piccole moschee, qualche tunica, lampade, inferriate scrostate dal tempo, scarpe in vendita al suq. Chiesi a un vecchio seduto se viveva già lì, quando il paese è stato ridipinto. Rispose di sì, ma era un bambino, ricordava vagamente e aggiunse: «Dio è una luce, non un colore». Chi crede può pensare che sia arrivata comunque in fondo al pozzo. Gli altri debbono attrezzarsi per portarci, quando ricapiterà, esperienza, saggezza, la pazienza che esige non una fine, ma un nuovo inizio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOSA ABELSHAWY/AP



IN LACRIME

I genitori di Rayan si allontanano dal pozzo abbracciati dopo che i soccorritori hanno estratto il corpo senza vita del figlio. Sopra, un disegno per commemorare Rayan ritwittato dal centrocampista del Milan Ismaël Bennacer

